

MARCO FERRO, *Dizionario del diritto comune e veneto*, ristampa anastatica elettronica dell'edizione in due volumi Venezia: Santini, 1845-47 (2°), a cura e con un saggio introduttivo di Silvia Gasparini, Padova: Imprimerie, 2007 (Spazi di lettura, 1), 2, voce *Riformatori*, pagg. 622-624.

RIFORMATORI. La magistratura dei tre *Riformatori dello studio di Padova* fu istituita nell'anno 1516, tempo appunto nel quale, a motivo della lega di Cambrai contro la repubblica, essendosi introdotto in tutta la terra ferma il tumulto ed il disordine, anche le lettere furono abbandonate, e perciò nella maggior decadenza ritrovavasi la celebre università di Padova, che da più secoli fioriva, e che abbisognava di una riforma. Per le bolle e concessioni dei pontefici Eugenio IV e Clemente VI, i vescovi di quella città avevano la presidenza agli studii, ma in seguito non ritennero che il titolo di cancellieri grandi dello studio, essendo passato, dopo la conquista fatta dalla repubblica, l'immediata presidenza ai rettori della città medesima, coll'obbligo di riferire il tutto al Senato, e di dipendere dalle sue deliberazioni.

Passò pertanto la presidenza allo studio di Padova nei tre riformatori, ed il Senato delegò agli stessi, nell'anno 1517, il diritto, come presidi e moderatori della università, di proporre i maestri e gli scolari, di stabilir, con l'autorità del Senato stesso, ciò che trovassero utile allo studio, di condur lettori, di prescrivere stipendii, di comandare il metodo degli studii; da ciò ebbe origine la revisione dei libri commessa in Venezia a questo magistrato.

Prestò le sue cure il governo con infiniti provvedimenti ed atti nei secoli successivi, per serbare intatto lo studio, per mantenerlo in estimazione, e per impedire con fermezza costante quelle introduzioni che potessero corromperlo, o scemarne il vigore, avendo sempre posto il pensiero a provvedere le cattedre di uomini chiari e valenti. Quindi si rinnovarono le esenzioni dalle contribuzioni ai lettori, accordate sin dall'anno 1455. Si delegò a quel rappresentante, negli anni 1564 e 1577, la facoltà di punire con bando ed altre pene gli scolari delinquenti.

Sono i riformatori custodi ed esecutori dei decreti del Senato, relativi allo studio di Padova; quindi vegliano affinchè i sudditi che vogliono esercitare l'avvocatura, o la medicina nello stato, debbano prender la laurea dottorale nella università di Padova; affinchè niun professore tratti ed insegni privatamente punti legali agli scolari, e ciò perchè, esercitandosi questi in privata casa senza andare allo studio

pubblico, nel corso di breve tempo non si addottorassero spogli della dovuta dottrina legale, con discioglimento dell' università stessa. Spetta ad essi, con la dipendenza però dal Senato, la scelta dei professori, lo stabilimento delle cattedre conosciute necessarie, la soppressione delle superflue, il prescrivere i fonti, ossia gli autori delle varie discipline, dai quali devono i lettori trarre le loro lezioni, non che il determinar le parti di ogni disciplina ed arte che debbono essere insegnate dalle rispettive scuole; e finalmente lo stabilire quei metodi di disciplina, che sono riconosciuti i più utili, e i più confacenti a mantenere il decoro di quella università, e ciò per la buona educazione e felice riuscita della suddita gioventù.

Si commise anche a questa magistratura, sino dai suoi principii la cura delle cattedre e scuole istituite in Venezia, molte incombenze relative all' ufficio dello storico pubblico, ed alcune sopra la pubblica libreria.

Altra materia commessa alla vigilanza dei riformatori dello studio di Padova si è la stampa dei libri in Venezia e nello stato, acciocchè non si stampino libri infami, sediziosi, scostumati, e le stampe sieno di qualità utile a tale negoziazione, essendo i libri un importante capo di commercio interno ed esterno. I decreti del Senato e del Consiglio di X sopra questa materia tendono a ripristinare la stampa nello stato suo primiero e florido, col mezzo di concessioni o limitazioni di privilegi; si ordina l' attenzione per la perfezione della stampa, riguardo anche a buoni correttori e loro mercedi da assoggettarsi ad un sovrintendente che ne giudichi; si stabiliscono i prezzi dei libri; si vieta di stampare a chi non è matricolato nell' arte; si proibisce la stampa di un libro senza il nome dell' autore; e così pure la stampa di libri inediti, o stampati in altro stato senza le previe revisioni. V. Libri.

ANDREA DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, 1, *Archivi dell'amministrazione centrale della Repubblica veneta e archivi notarili*, Roma: Biblioteca d'Arte editrice, 1937 (Biblioteca degli «Annales Institutorum», 5), voce *Riformatori dello Studio di Padova. Pubblica Libreria. Istoriografo pubblico*, pag. 217.

RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA - PUBBLICA LIBRERIA - ISTORIOGRAFO PUBBLICO

Riformatori dello Studio di Padova. — La sorveglianza sullo Studio di Padova prima affidata ai Vescovi, poi, dopo la conquista veneziana, ai rappresentanti della Repubblica in quella città passò nel 1516 ad un organo speciale, quello dei tre Riformatori dello Studio.

Le competenze di questa nuova magistratura non si limitarono solo all'ordinamento esteriore della famosa Università, ma furono estese anche al metodo di insegnamento da seguirsi, agli autori da adottarsi, e ad altre materie che più riguardano personalmente il docente.

Stabilivano il numero delle cattedre e la qualità loro, quello delle ore di insegnamento, nominavano i lettori, impedivano l'insegnamento privato.

Ma la loro attività non si limitò soltanto a quanto abbiamo ora esposto. Può dirsi che essa si venne man mano estendendo a tutto il campo dell'insegnamento e della cultura.

Tutte le scuole pubbliche e private dello Stato (ad eccezione dei seminari soggetti alle autorità ecclesiastiche e del Collegio militare di Verona, sottoposto al Savio alla Scrittura) dipendevano dai Riformatori: l'Accademia dei Nobili alla Giudecca, istituita dalla Repubblica per la gratuita istruzione dei giovani patrizi, la lettura del diritto veneto che si faceva nella Pubblica Libreria, e infine tutte le accademie di scienze, lettere ed arti, sia pubbliche che private.

Erano ugualmente ad essi affidati la censura ed il licenziamento dei libri, l'impedire l'introduzione nello Stato di quelli proibiti, le biblioteche, le gallerie, i musei, le stamperie, gli stampatori, la conservazione dei codici preziosi e delle migliori opere di pittura, scultura ed architettura.

Infine essi avevano competenza in due altri campi particolarmente delicati: la pubblica biblioteca e l'istoriografia pubblica.

(...)

Guida generale degli Archivi di Stato italiani, 4, S-Z, Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, Archivio di Stato di Venezia, pagg. 877-1148, voce Riformatori allo Studio di Padova, pag. 277.

Riformatori allo studio di Padova, bb., filze e regg. 595 (1550-1797, con docc. fino al 1803). Inventario con repertorio alfabetico per materia fine sec. XIX.

Entrata Padova nel dominio veneto (1405) il controllo sull'università¹ – dove le «nazioni» degli studenti godevano di larga autonomia, in seguito progressivamente ridotta – venne dapprima esercitato tramite i rettori patrizi preposti alla città. Alla riapertura dello studio dopo le guerre del primo Cinquecento la delega per ricercare nuovi docenti fu conferita al collegio (21 febr. 1517, senato), che nell'occasione elesse tre riformatori, ripetendo il titolo dell'antica e saltuaria magistratura locale che presiedeva all'università. Respinta dal senato l'interpretazione estensiva di tale delega, il definitivo magistrato dei riformatori ebbe invece origine nel 1528 (22 sett., 17 ott., senato). Dalle materie relative all'università e a quanto ad essa inerente la competenza si allargò via via all'intero settore culturale a Venezia e nello Stato, abbracciando in particolare la stampa e la censura, le pubbliche librerie di Venezia e di Padova, lo storiografo pubblico, le scuole di ogni tipo, ivi compresa l'accademia dei nobili alla Giudecca (collegio per l'istruzione dei giovani patrizi poveri) e la settecentesca scuola di nautica, le accademie letterarie e scientifiche, i collegi veneziani (corporazioni) dei medici e dei pittori.